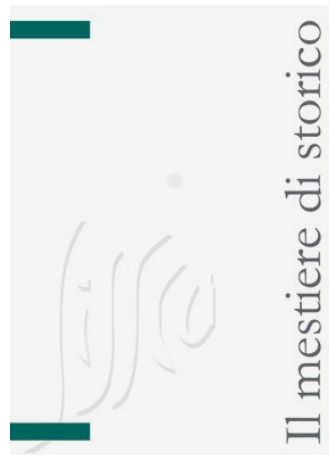


Citation style

Masoero, Alberto: Rezension über: Ettore Cinnella, 1917. La Russia verso l'abisso, Pisa: Della Porta, 2012, in: Il Mestiere di Storico, 2013, 2, S. 197, DOI: 10.15463/rec.1189730681



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Ettore Cinnella, *1917. La Russia verso l'abisso*, Pisa, Della Porta, 415 pp., € 24,00

Il libro ripercorre il ciclo rivoluzionario con le sue svolte repentine e gli attori molteplici fino al 1921, quando lo stato sovietico represses lo stesso tipo di ribellioni che avevano segnato il 1917. Si interroga a ogni tappa sulle opzioni possibili e cerca di spiegare le ragioni del precipitare degli eventi in questa o quella direzione. La narrazione segue piani differenziati, rimbalzando opportunamente tra centro e periferie. La sorregge l'interpretazione di uno stato nato non dal fenomeno storicamente inevitabile e liberatorio della rivoluzione, con le sue componenti «plebee», ma dalla soppressione delle espressioni più autentiche di queste. Indirettamente l'opera è anche una valutazione del ruolo storico del Partito dei socialisti rivoluzionari, il più importante e incompreso tra i partiti russi di primo '900. L'a. lo considera, probabilmente a ragione, la forza meglio attrezzata culturalmente per intercettare la ribellione popolare e incanalarla verso la costruzione dal basso di nuove basi di convivenza civile, al posto del trono ormai vuoto dello zar. In effetti l'ala estrema dei Socialisti rivoluzionari di sinistra, per alcuni mesi alleati dei bolscevichi e anche più radicali di loro sul terreno della politica sociale, insistette con forza per un'interpretazione «parlamentare» della gerarchia istituzionale sovietica, ben diversa da quella affermata. Per qualche tempo nell'estate del '17 i militanti socialisti rivoluzionari dell'importante regione di Samara, una specie di Emilia rossa, sembrano effettivamente guidare «il popolo» locale verso una gestione concordata, civile e tutto sommato pacifica della distribuzione delle terre. Però lo stesso a. nota che «il problema dei rapporti economici tra città e campagna [...] fu reso ancora più acuto dall'esplosione delle rivolte plebee» (p. 214). Pacifica e autenticamente popolare o meno, la rivoluzione agraria spazzò via gli elementi di modernità cresciuti durante i decenni precedenti: non solo i proprietari-imprenditori, ma anche la rete delle cooperative con il loro ruolo essenziale di mediazione culturale e produttiva. Insieme al crollo della produzione industriale contribuì all'interruzione di qualunque rapporto di scambio (di mercato o di ogni altro tipo) tra luoghi e settori produttivi, a sua volta origine di una povertà gravissima e squisitamente post-rivoluzionaria. Nel gennaio del 1918 Lenin progettava squadre annonarie per requisire e «fucilare sul posto gli "speculatori"» (p. 215), soluzione dietro la quale c'erano categorie analitiche ben precise. Ma su questa strada lo avrebbero poi seguito anche i socialisti rivoluzionari di sinistra. La questione di come «prendere il grano» si pose altresì nelle regioni controllate dalle forze anticomuniste. La stessa Repubblica socialista e liberale di Samara del 1918 dovette mobilitare un esercito e rincorrere disertori. Se, quindi, appare molto seria l'ipotesi che da villaggi comunitari finalmente liberi da signori e gendarmi potesse emergere in qualche modo la ricostituzione di un principio democratico di autorità, è lecito domandarsi se un simile sviluppo fosse compatibile con la profondissima crisi sociale già chiaramente visibile prima dell'Ottobre.

Alberto Masoero